

Leonidas Donskis, 2012, *Piccola mappa esperienziale (Aforismi, intuizioni, piccole storie)*, Novi Ligure (AL), Joker edizioni, pp. 113.

Leonidas Donskis, lituano, è professore di filosofia sociale e morale all'Università di Helsinki ed è stato parlamentare europeo dal 2009 al 2014. Ospite di varie università scandinave, dell'Est Europa, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, ha stabilito relazioni anche con l'Università di Bologna. I suoi testi, di taglio sociale e filosofico, riguardano il tema della modernità (*Modernity in Crisis: a Dialogue on the Culture of Belonging*, 2011), dell'identità (*Troubled Identity and the Modern World*, 2009), dell'utopia (*The End of ideology and Utopia? Moral Imagination and Cultural Criticism in the Twentieth Century*, 2000). Ha dedicato varie opere alla sua terra, la Lituania, come *Identity and Freedom: Mapping Nationalism and Social Criticism in Twentieth-Century Lithuania*, apparso nel 2002. Politico e intellettuale, ma anche saggista, Donskis dirige una casa editrice specializzata in studi in lingua inglese sull'area baltica orientale.

Nel 2010 e nel 2013 ha pubblicato in lituano due raccolte di aforismi: *Mažasis patirties žemėlapis*, e *Paralelinės tikrovės*. Dalla sintesi delle due raccolte deriva il volumetto dal titolo *Piccola mappa esperienziale. Aforismi, intuizioni, piccole storie*, tradotto dal lituano da Pietro Ugo Dini dell'Università di Pisa. Si parla di aforismi ma spesso sono piccole storie, testi brevi argomentati, talora invece frasi concise. Come scrive Dini, si tratta di “variazioni sul tema dell'aforisma”. Il testo è diviso (nell'edizione italiana) in otto parti: *Lingua, identità, ebraismo; Amicizia, libri, arte; Politica e potere; Felicità e riso; Convenzione e libertà; Morte-vecchiaia-amore-sesso-vecchiaia-morte; Variazioni sul tema della modernità liquida; Piccole storie europee*.

Vicino al pensiero di Zygmunt Baumann (che firma la quarta di copertina del volume), Donskis affronta temi che hanno uno spessore antropologico, come quelli dell'identità, del potere, della modernità e dell'Europa. È, dunque, attraverso la scrittura frammentaria e sintetica dell'aforisma (le cui caratteristiche di intuitività e sintesi vengono rammentate nella prima sezione del volume) che Leonidas Donskis intende proporre il suo punto di vista sull'esperienza umana ma anche sulla modernità europea, le sue sfide, le contraddizioni e le prospettive. Il testo, infatti, oscilla tra i due poli dell'esperienza: l'intimismo, la riflessione personale, l'amicizia, e la dimensione pubblica, espressa principalmente nell'azione politica.

Da filosofo con evidenti interessi per la vita sociale e per le interazioni, egli si cimenta nell'analisi dell'amicizia, vista come una delle relazioni interpersonali privilegiate e tuttavia ambigue; inoltre manifesta il proprio interesse per l'arte e le sue espressioni (dimostra, ad esempio, di conoscere aspetti dell'arte e della cinematografia italiana). S'intravede, specie negli aforismi riconducibili a temi di carattere morale, il riferimento al filosofo Emmanuel Lévinas (ebreo e lituano di origine). Donskis, ad esempio, pensa alla saggezza come alla capacità di “vedere il volto di ogni uomo che parla” (p. 51) e all'identità come “l'essere visti dagli altri”. Nell'uno e nell'altro caso torna la visione levinasiana del volto dell'Altro all'origine del primato della morale.

Da parlamentare europeo, Donskis ha interesse per la figura del politico, per le manifestazioni della politica agita e per le prospettive dell'Europa. Da sociologo europeo rielabora il tema baumaniano della *modernità liquida*. Da saggista lituano non manca di ricordare il poema epico fondamentale, quello sulle stagioni di Kristijonas Donelaitis, uscito dalla Königsberg di Kant nel secolo XVIII, il cui autore, a differenza del filosofo, scelse di occuparsi “della sopravvivenza di una comunità nazionale in via di estinzione, il popoletto lituano” [D. Kuoljis, *L'epos di Kristijonas Donelaitis*, in G. Colombo, S. Cappellari (a cura), “Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi. Letteratura lituana”, Asola (MN), Gilgamesh edizioni, 2013, p. 59].

Molti degli aforismi che compongono il volume sono riconducibili alla matrice letteraria della formazione di Donskis, come ad esempio quelli che riguardano l'uso della lingua; altri riguardano il campo dei significati della vita sociale, dunque della cultura. Si può essere sorpresi leggendo certe affermazioni (per es.: “un tradizionalista dice che senza la partecipazione diretta degli altri uomini noi né nasciamo, né convenientemente moriamo. [...]”), soprattutto perché il commento di Donskis è che si tratta di una visione, conservatrice in politica, “molto consona al sociologo e all'antropologo” (p. 12). Oppure, più avanti, trattando dello “spirito di un paese” (una visione che sembra risentire della concezione romantica) leggere: “Lo spirito di un paese, o il carattere di un popolo può emergere dallo stato che pervade un'epoca e lega la gente in uno stile di cultura o in un comune modo di sentire. Il carattere nazionale è una nostalgia che si prolunga, una lotta o una resistenza ad una forza esterna. Nostalgia e lotta in cui egli ricapitola e riconosce come proprie tutte le generazioni. Lo spirito del Portogallo cela la *saudade*, e quello dei finlandesi la assai differente *sisu*, nella tenacia del guerriero o del cacciatore...” (p. 12). Azzardando un'interpretazione, si potrebbe vedere in ciò quella peculiare condizione dell'antropologia baltica e balcanica che ha dedicato molto interesse alle comunità locali, dunque, alla conservazione delle forme tradizionali di socialità.

Il filone della riflessione politica è marcato da una visione che pare cinica: così sembra essere il riferimento alla visione di Carl Schmitt, alla forza della rappresentazione in ambito politico (per cui il potere nella post-modernità si impone sul singolo e impone la propria immagine), alla relazione tra potere e personalità. E, parlando dell'identità, Donskis fa un parallelo faticoso tra identità ebraica e lingua, e tra identità e pregiudizio. Lo stile è spesso criptico, a tratti paradossale: come quando egli scrive che il progetto di vita della Destra è quello del senso delle proprie radici senza che si sappia cosa queste siano e quello della Sinistra starebbe nella radicale negazione di se stessi (pp. 35-36). O quando, riprendendo Machiavelli, sostiene che la menzogna è un metodo politico collaudato e ben conosciuto sia dall'Occidente sia dalla Russia (p. 39). Si possono cogliere, nella ripetizione di aforismi che riguardano il potere, la demagogia, il nazionalismo, il dramma della storia di questo paese, esposto dapprima alla dittatura nazista, poi egemonizzato dalla Russia e tornato all'indipendenza solo nel 1990.

Della Lituania (nell'unione europea dal 2003, quando firmò il trattato di adesione) si sa davvero poco. Si ricorda che è stata la patria di Greimas e, appunto di Lévinas, ma il pensiero dei suoi intellettuali contemporanei resta in gran parte sconosciuto. Viene alla mente, per parlare di visioni “marginali” (la Lituania sembra essere ai confini del mondo europeo) il pensiero di un altro filosofo, il portoghese Lourenço che parla della sua patria come della Patagonia dell'Europa. Per questi motivi la lettura dell'opera di Donskis offre importanti spunti di riflessione. Si scopre, cioè, che l'Europa alberga in sé punti di vista molto differenti e paradigmi interpretativi che sembrano molto lontani, addirittura estranei a quelli sui quali si costruisce molta parte della produzione intellettuale odierna. Un'Europa plurale, relativista, dove l'identità ha molte facce e molte sfumature.

Anna Casella
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
anna.casella@unicatt.it